

Molte iniziative a sostegno del collegio di parte civile che si sta formando a Palermo

«Diamo una difesa alle vittime»

Maxiprocesso: lanciata una sottoscrizione

Un appello del Pci - Verrà proposta alla Regione siciliana un'iniziativa legislativa

ROMA — Si va alla costituzione di un «forte e prestigioso» collegio di difesa per le parti civili delle vittime della mafia al maxi processo che si apre il 10 febbraio a Palermo. Per sostenere con un adeguato apporto finanziario l'iniziativa, la federazione comunista di Palermo, nel nome di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, ha aperto una sottoscrizione tra iscritti, simpatizzanti e tutti gli onesti della città: analoghe iniziative sono state promosse anche dai sindacati e da altre associazioni.

In una nota, i comunisti palermitani rilevano l'esigenza di un «coordinamento», l'opportunità che le sottoscrizioni confluiscono sul conto corrente numero 6297 della Banca nazionale del lavoro agenzia numero 2 di Palermo, intestato al senatore Giovanni Giudice ed al professore Vincenzo Mutolo, o che le somme pervengano loro presso il dipartimento di biologia dell'Università, via Archirafi 20, Palermo. Inoltre, il Pci siciliano effettuerà «un passo presso la presidenza del parlamento regionale» perché proponga un intervento legislativo dell'assemblea siciliana a sostegno delle parti civili, per contribuire anche così a «creare quel clima democratico» e di «partecipazione popolare necessario per un giusto e regolare svolgimento del processo». Il documento del Pci sollecita anche alla categoria forense siciliana una «scelta civile» su una «questione decisiva per il futuro della Sicilia e della democrazia italiana». E fa infine un riferimento a recenti dichiarazioni al settimanale «L'Espresso» di alcuni avvocati palermitani militanti del Pci, per rilevare come «non siamo in presenza di uno dei tanti processi di mafia» e «non comprendiamo come si possano avere esitazioni da parte di avvocati di idee progressiste e con una militanza di sinistra, tanto meno se iscritti al Pci, nel fare una decisa scelta di campo».

Sullo stesso argomento è intervenuto con una dichiarazione l'on. Renato Zangheri, della segreteria del Pci: «Noi riteniamo che l'esercizio della professione dell'avvocato ha detto — sia libera e debba essere svolta al di fuori di ogni condizionamento. Questo riguarda naturalmente anche la scelta delle parti da difendere. Ma l'argomento usato dall'avvocato Salvo Rieba (uno dei penalisti intervistati dal settimanale, ndr) secondo cui fra un imputato di mafia che paga e una vittima della mafia che non paga, egli difende il primo, è assolutamente aberrante e contrasta con i principi e la morale dei comunisti».

«La lotta alla mafia — ha proseguito Zangheri — è un punto discriminante per tutti i cittadini, compresi gli avvocati. Noi guardiamo con simpatia agli sforzi per costituire e sostenere un collegio di difesa delle vittime della mafia e ci auguriamo che Salvo Rieba non abbia pronunciato le parole riferite e sia in grado di smentirle».

Aumentano pure le adesioni all'iniziativa lanciata l'altro giorno dal sindacato di Venezia, Nereo Laroni, di una delegazione di sindaci a Palermo, il 10 febbraio. Hanno annunciato la loro presenza nel capoluogo siciliano il giorno della prima udienza del processo l'on. Giacomo Mancini, sindaco di Cosenza («Sarà un'occasione per concordare con i colleghi del nord una comune azione contro la delinquenza organizzata per lo sviluppo del Meridione») e il sindaco di Napoli, Carlo D'Amato («È la risposta della società civile alle società criminali»).



PALERMO — Craxi con il sindaco Leoluca Orlando Cascio in visita al rione San Pietro

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ha detto il presidente del Consiglio Bettino Craxi a commento di una velocissima incursione per i quartieri del centro storico di Palermo e che si è conclusa in cattedrale: «Sono rimasto scosso». Gli ha replicato il cardinale Salvatore Pappalardo: «E lei non ha visto il peggio». Con una flebilissima punta di imbarazzo il sindaco della città, il democristiano Leoluca Orlando Cascio, ha spiegato: «Ma ciò che oggi il presidente del Consiglio ha visto rappresenta quasi il peggio. Tutti e tre hanno poi convenuto che per questa città «c'è ancora molto, molto da fare».

Rimane un dato: un itinerario che attraverso Castello San Pietro e Piazza Treddici Vittime, Brancaccio e il ponte Ammiraglio, Ballarò e Casca Professa, offre uno spaccato senz'altro attendibile di cosa è diventata oggi la seconda città del meridione. L'immensa distesa di 250 ettari che racchiude il centro storico ha infatti un brutto primato: è rimasta l'unica delle grandi città europee a non essere stata visitata dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Lo scambio di battute in cattedrale, prima che il capo della chiesa siciliana guidasse Craxi fra le navate arabo-normanne, costitui-

Craxi: mafia alle corde, ma non vinta

La visita a Palermo del presidente del Consiglio - Il cardinale Pappalardo: «E lei non ha visto il peggio...» - Sviluppo e promozione

ce una delle rare occasioni in cui il rigidissimo cerimoniale ieri è sembrato allentarsi all'improvviso. Poi il presidente del Consiglio si è incontrato con la municipalità riunita in seduta straordinaria per affrontare i tanti risvolti dell'emergenza Palermo.

L'idea porta una data antica: l'agosto '85. Quando — all'indomani degli agguati mafiosi contro i funzionari di polizia Montana e Cassarà — una delegazione di capigruppo del Consiglio comunale, guidata dal sindaco si recò a Roma, incontrò Craxi, ne sollecitò la venuta in Sicilia. All'incontro a Palazzo delle Aquile, Craxi ha voluto far precedere il giro per la città. Presenza questa più simbolica e propagandistica che momento di reale incon-

tro con le popolazioni di quei quartieri. Un corteo di una quarantina di auto di rappresentanza è sfrecciato per mezza città fra lo stupore dei palermitani che, intrappolati nel traffico, sapevano che entro una di quelle macchine c'era Craxi. Tre quarti di minuto per ogni sosta, colloquio, ovviamente, telegrafici.

«Ho molta fiducia in te Bettino perché mantieni le promesse, ma abito in queste catapecchie dal 1945. Non voglio dirti altro». Sono le parole di una popolana di Castello San Pietro, quartiere definito (tanti anni fa) «pilotato» per l'avvio del risanamento ma che continua ad ingannocchiarsi su sé stesso in barba a finanziamenti e leggi nazionali. Tripudio di garofani e bandiere rosse sul ponte Ammiraglio, attraverso

il quale Garibaldi e i Mille entrarono in città. Manifestazione di protesta invece sulla scalinata di Palazzo delle Aquile dove si erano riuniti un centinaio di giovani disoccupati organizzati da Democrazia Proletaria (Punico consigliere comunale di Dp presente in Consiglio non ha partecipato alla seduta).

Giornata all'insegna della coreografia, non priva però di contenuti, qualche volta anche significativi. In un municipio per l'occasione rimesso a nuovo e tirato a lucido, nella sala delle Lapidi, quella del Consiglio, ha introdotto il sindaco prima che fosse Craxi a parlare. Orlando ha ricordato che Palermo registra un tasso di disoccupazione fra i più bassi d'Europa, una struttura produttiva gracile, una insufficiente presenza degli interventi

pubblici, un benessere spesso apparente, convulso, troppo spesso distorto e inquinato. Ma ecco — questa sotto-lineatura è stata fatta con «forte preoccupazione» — che Palermo rischia di essere dimenticata e rimossa, specie sul versante dello sviluppo e della promozione.

Dopo aver esaltato il «rinovato spirito civico degli italiani», Craxi ha affermato che in questo senso Palermo non costituisce una eccezione, mentre «l'eccezione» è rappresentata da «una fascia di criminalità, di stampo antico e nuovo, che, per l'alto livello delle sue connessioni, per la sua pretesa di arrogante contrapposizione allo Stato, per la quantità dei capitali impegnati, per l'effettività dei delitti compiuti, ha finito col sovrastare ogni altra immagine della città». Il presidente del Consiglio ha quindi pronunciato parole ferme sulla mafia, pur evitando riferimenti all'imminente maxi-processo: «La mafia appare alle corde — ha detto — è costretta ad esercitare il suo potere sulla parte più debole della società, certo non è ancora sconfitta definitivamente, non è estirpata come vorremmo che fosse, dispone ancora di mezzi ingenti».

Saverio Lodato

Scalfaro riferisce al Comitato sui «servizi»

ROMA — Il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro e il direttore del Sids, prefetto Parisi, sono stati ascoltati ieri dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Dopo un'informatica del prefetto Parisi, i parlamentari hanno rivolto alcune domande al ministro Scalfaro, in particolare sui rapporti di collaborazione tra l'Italia e gli altri paesi europei per la lotta al terrorismo. Scalfaro, rispondendo, ha brevemente riferito sui suoi viaggi all'estero per realizzare migliori intese per fronteggiare il fenomeno. La riunione è stata interrotta dopo circa un'ora e mezzo per consentire al ministro e ai parlamentari di prendere parte alle votazioni alla Camera sulla legge finanziaria.

Inchiesta Giardili, chiesto proscioglimento per Piccoli

ROMA — Proscioglimento con formula piena per Flaminio Piccoli. È questa la richiesta del Pm romano Domenico Sica al termine dell'inchiesta-stralcio riguardante i rapporti del leader democristiano con il gruppo Giardili-Pazienza, già inquisito dalla magistratura romana per una lunga serie di reati. La posizione di Flaminio Piccoli era stata stralciata in attesa di una risposta del Parlamento sulla richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal giudice istruttore Francesco Misiani. Come si ricorderà lo stesso Piccoli rinunciò volontariamente all'immunità parlamentare e affrontò il supplemento d'indagine come inquisito di associazione a delinquere di tipo semplice e pecuniario. Gli indizi si riferivano ad alcuni episodi (la ricostruzione del dopo terremoto in Irpinia, il viaggio dello stesso Piccoli negli Usa) di cui avevano parlato in istruttoria Pazienza e Giardili. Il leader democristiano affermò di non aver mai avuto alcun rapporto di affari con Giardili (interessato alla ricostruzione) e sostenne che il viaggio negli Usa fu pagato dalla Dc (e non dai Sismi del gen. Santovito). Già allora il Pm Sica fu contrario alla richiesta di autorizzazione a procedere. In questi giorni ha confermato la sua idea chiedendo il proscioglimento pieno per il parlamentare. La decisione finale spetta ora al giudice Misiani.

Laurea «honoris causa» per Senghor a Palermo

PALERMO — L'Università di Palermo ha conferito ieri la laurea «honoris causa» al poeta e fondatore del Senegal libero e indipendente Leopold Sedar Senghor, per onorare «la grandezza del poeta e la saggezza del politico».

Terroristi dei Colp accusati di omicidio in Francia

MILANO — Due terroristi dei Colp (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria) in stato di detenzione, Franco Florina e Gloria Argano, saranno processati in Italia anche per reati commessi in Francia, verso la quale non è prevista l'estradizione di cittadini italiani. Il giudice Bruoglieri ha trasmesso al pm milanese Spataro gli atti dell'inchiesta su Action Directe, nella quale Florina ed Argano sono accusati di varie rapine tra l'83 e l'84 e dell'omicidio di due poliziotti a Parigi nell'83.

Cuori di italiani trapiantati all'estero

VICENZA — Due cuori di italiani sono stati trapiantati ieri a Monaco di Baviera ed a Nizza, non essendo risultati compatibili con le caratteristiche dei pazienti in lista d'attesa in Italia. Sono quelli di Enrico Bisarello, un ragazzo ventiduenne di 15 anni, e di Maria Alfano, 33enne di NoCI (Bari), entrambi morti in incidenti stradali.

Donne e comunicazione convegno a Roma

ROMA — «Donne e comunicazione - Svolte e mutamenti» è il titolo del convegno pubblico promosso dalla rivista «Noi donne». Si svolge domani e dopodomani presso la Federazione nazionale della stampa in corso Vittorio Emanuele 349 a Roma, con una larga partecipazione di giornaliste e rappresentanti del movimento delle donne.

Anche Giovanna Spindel ha tradotto Puskin

Riceviamo e volentieri pubblichiamo: caro direttore, vi sono molto grato per la recensione alla traduzione delle poesie di Puskin (pubblicata lunedì 20 gennaio a pagina 8 e firmata da Mario Santagostini) fatta da me in collaborazione con Giovanna Spindel. Mi dispiace però che nel titolo non sia apparso il nome della Spindel, che di quel lavoro ha condiviso l'impegno e quindi il merito. *Giovanni Giudice*.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 22 gennaio, e a quelle successive.

Un sondaggio «Swg» pubblicato da Famiglia cristiana

Il 67% degli italiani vorrebbe distruggere le armi nucleari

ROMA — Il 67,2 per cento degli italiani è favorevole all'eliminazione totale dell'armamento atomico e di quello chimico. Il 64,9% vorrebbe la chiusura delle basi nucleari («indispensabile» arrivare a questo risultato per il 39,3%, è «auspicabile ma irrealizzabile» per il 25,6%), mentre il 62,9% condivide l'appello all'obiezione fiscale contro gli armamenti e le spese della Difesa. Questi sono i risultati di un sondaggio compiuto dall'Istituto «Swg», per conto di «Famiglia cristiana», la rivista cattolica che lo pubblica nel suo ultimo numero. Comunque, se il 67,2% degli intervistati risulta favorevole all'eliminazione delle armi, a preoccupare di più gli italiani è il problema della disoccupazione (34,4%); al secondo posto c'è il «pericolo» della criminalità con il 32,5% delle citazioni e solo al terzo posto la minaccia per la pace nel mondo (24,4%). Dal settimanale cattolico alla confe-

renza episcopale: il consiglio permanente dei vescovi italiani ha reso noto ieri un messaggio per la «giornata per la vita» indetta per il 2 febbraio prossimo. La conferenza attacca nuovamente con toni pesanti la legislazione italiana in materia di interruzione della gravidanza, affermando che «è falsa la convinzione che ciò che è possibile per la legge civile possa anche essere lecito sul piano morale». Nel documento vengono recepite le parole di Wojtyla: «Si è detto che la Chiesa — aveva affermato il papa — sarebbe stata sconfitta perché non è riuscita a far recepire la sua norma morale. Ma io penso che in questo tristissimo e involutivo fenomeno chi è stato veramente sconfitto è l'uomo, è la donna. È sconfitto il medico che ha rinunciato alla protezione del fondamentale e sacrosanto diritto alla vita, per divenire strumento di un preteso interesse della collettività». Ad alimentare la discussione interna

al mondo cattolico, ieri ci sono stati gli echii alle dimissioni dei tre dirigenti nazionali dell'Azione cattolica che nei giorni scorsi avevano rimesso le loro cariche nelle mani del presidente Alberto Monticone, in polemica con la gestione di quest'ultimo, definita — anche se in via informale — «autoritaria e non rappresentativa dell'insieme dell'associazione». A dimettersi erano stati i due vicepresidenti del settore giovani (Giovanni Maria Mattioli e Pasquale Straziota) e il responsabile dei ragazzi Antonio Tombolini. L'ufficio stampa dell'Azione cattolica, interpellato dall'agenzia di stampa Ansa, non ha voluto fare commenti sull'episodio né riportare opinioni di dirigenti. L'ufficio stampa si è limitato a ricordare i termini del comunicato che ha annunciato le dimissioni e la loro accettazione da parte del consiglio nazionale.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Da mesi i rapporti erano freddi e formali. Ieri un primo segnale di distensione. Un incontro a due, in campo neutro, in un salotto del centro. «Un utile scambio di idee» secondo i comunisti. «Un colloquio sereno, disteso, in un clima leale» secondo i socialisti. Pci e Psi si sono incontrati dunque per fare il punto sulla crisi amministrativa al Comune di Napoli dopo il pronunciamento del sindaco Carlo D'Amato a favore di una giunta di programma a sei, dal Pli al Pci.

Il Pci era rappresentato dal segretario provinciale Umberto Ranieri e dal capogruppo consigliere Berardo Impegno; il Psi dal segretario provinciale Antonio Tombolini, Freddy Scalfati e dal capogruppo Giuseppe Riccardi. Un'ora e un quarto di discussione, nessun comunicato congiunto alla fine. Da entrambe le parti è stato messo l'accento sulle posizioni ufficiali assunte dai rispettivi organismi dirigenti. «I compagni socialisti — hanno dichiarato al termine della riunione Ranieri e Impegno — hanno tenuto a sottolineare

Incontro Pci-Psi al Comune di Napoli

le novità contenute nel loro documento reso pubblico in questi giorni: in particolare l'assenza di ogni riferimento al pentapartito e la critica ad ogni pregiudiziale nella ricerca di un accordo per Napoli». Il Psi, dopo una riunione del suo gruppo dirigente a Roma, ha assunto infatti una posizione che si discosta da quella espressa dal sindaco D'Amato; senza far riferimento espressamente alla giunta a sei, si è detto comunque favorevole ad un confronto politico-programmatico con tutti i partiti. «Si è una cosa diversa dall'ipotesi di D'Amato — ha detto Ranieri — è comunque anch'essa una posizione senza pregiudiziali, aperta ad ogni

soluzione. Nei prossimi giorni avremo incontri bilaterali con gli altri partiti, poi torneremo ad incontrarci col Pci. Anche dall'esito di questa ricognizione, decidiamo sull'opportunità o meno delle dimissioni della giunta».

Per le dimissioni si sono espressi invece i comunisti: «Questo passaggio appare sempre più indispensabile e obbligato per dare credibilità alla ricerca di una svolta politica a Napoli. Così come è inaccettabile che il consiglio comunale non venga convocato da circa un mese e si trascini una pratica amministrativa sottratta a qualsiasi controllo». Il Pci ha poi precisato la sua proposta di governo della città basata su una impostazione programmatica rinnovata e puntuale, su un impegno unitario di tutte le forze sane e democratiche, su un ruolo diretto di governo del Pci. «Un'esperienza limitata nel tempo» ma in grado di risolvere i problemi istituzionali, urbanistici e produttivi. È la strada per contrastare lo scioglimento del consiglio comunale.

Polemiche e speranze dopo le voci contrastanti sul destino dell'insediamento militare Usa

Aviano, si può vivere senza «la base»?

Dal nostro inviato

AVIANO (Pordenone) — Di stesa ai piedi del Piancavallo innevato, da oltre trent'anni Aviano convive con una delle maggiori basi aeree americane d'Europa: un'area di oltre seicento ettari (concessa dal 1953 per la simbolica cifra di un dollaro all'anno) nella quale non si sa cosa succede perché non sono ammessi controlli. Dall'altra parte del recinto metallico, pieno di tabelle con avvisi e divieti, le leggi italiane non hanno valore. Qualcuno ha voluto paragonare Aviano a Sigonella. Ma è un parallelo che non regge perché quella siciliana è una base della Nato, questa è dichiaratamente americana, ossia una base d'appoggio riservata solo ed esclusivamente alle unità aeree statunitensi. Recentemente si è

parlato di una sua possibile chiusura e si è creata la paura per i posti di lavoro, presentando Aviano come una località dipendente dalla base americana. Qualche giornale ha montato la cosa indicando una completa annientazione delle forze politiche locali in difesa della base e coinvolgendo anche i comunisti. In realtà su Aviano il Pci ha oggi la stessa posizione di ieri, quella cioè mirante allo smantellamento delle basi militari straniere, soprattutto quelle con arsenale nucleare, come in questo caso. «Noi — dice Sigfrido Cecut, consigliere comunale del Pci — abbiamo criticato la maggioranza Dc-Psi perché ha proposto nel suo documento programmatico una predilezione nelle assunzioni per gli avianesi os-

sia un ulteriore aumento della dipendenza dell'economia locale dall'attività della base». «Si sostiene che la base rappresenta circa ottanta miliardi di lire in più all'anno nel giro degli affari — rivela il segretario della sezione comunista, Mario Capovilla — ma ben poco di questo denaro in realtà rimane ad Aviano. Dei circa cinquecento dipendenti civili della base, appena il 20% sono avianesi, gli altri vengono da altre località, mentre ogni giorno, circa quattrocento nostri cittadini, vanno a lavorare fuori comune. E poi, diciamo chiaramente, gli americani ci lasciano solo le briciole perché tutto, dall'agge all'automobile, possono acquistarlo nel loro spacci interno, dove la roba (proveniente dagli Stati Uniti via

Preoccupazioni per l'economia del posto, ma c'è chi dice: smantellarla converrebbe perché qui arrivano solo le briciole in cambio di tanto pericolo. La posizione dei partiti e le proposte Pci

Livorno) costa meno. Da parte sua il capogruppo socialista al Comune, Luigi Gant (già sindaco ai tempi dell'amministrazione di sinistra) pur essendo in quella maggioranza che vuole ora «più avianesi nella base» ha sentito la necessità di scrivere l'altro giorno che «non saremo noi del Psi a fare lo scoloro della fame perché la base statunitense rimanga ad Aviano». E sono in questi giorni che si pensa che la base americana per questa località è in realtà un peso. Aviano, comune con poco più di ottomila abitanti, deve infatti assicurare i servizi per una popolazione reale di circa dodicimila persone. I quattrocento americani tra militari e familiari, dispongono di duemilacinquecento-tremila tra automobili ci-

vili e camion militari, usufruiscono dei servizi comunali (acquedotto, illuminazione, raccolta rifiuti) ma non pagano né tasse né imposte. Per la loro presenza il Comune, in trent'anni, non ha mai ricevuto una lira. I circa quattromila dell'Usaf ad Aviano lasciano solo i soldi per gli affitti (anche questi solo in parte), per le visite alle pizzerie e per l'acquisto dei souvenir. Da anni ormai i dipendenti italiani che se ne vanno, vengono sostituiti con dei civili americani, compresi anche le mogli dei militari. Ciò in violazione degli accordi tra due governi. Ma tanto si sa come vanno le cose oltre quello steccato: ce lo conferma anche Ezio Fenos, segretario provinciale della Cisl. «Prima se ne vanno meglio, ma si deve anche sapere quando — aggiunge Fenos — ciò per creare le alternative occupazionali per i lavoratori, una delle quali potrebbe essere la realizzazione, su quei terreni, di un autoparco civile. Questa eventualità è condivisa anche da

Valentino De Plante, del Comitato per la pace di Aviano, il quale però la pone al terzo posto, dopo le iniziative agricole e lo sfruttamento delle strutture ad alta tecnologia esistenti. De Plante ritiene che si deve lavorare per trovare delle soluzioni alternative e non puntare sulle paure della gente. «La riduzione degli arsenali militari — sostiene Cecut — deve essere prioritaria; non è possibile una monetizzazione della loro presenza, non è ammissibile farne oggetto di scambio per delle esigenze occupazionali. La lotta contro la base deve proseguire perché mentre minacciano di andarsene (forse per ottenere di più), stanno facendo dei lavori per il bunkeraggio sotterraneo. E la gente ha l'impressione che gli aerei possano sì venir ritirati, ma per far posto ai missili. Fin quando esisterà la base americana Aviano sarà sempre un deposito ed un bersaglio atomico».

Silvano Goruppi

